

# LA LIBERA PAROLA

I forti caratteri sono gli Dei  
Supremi della Storia Nazionale.

## ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

AVANTI SEMPRE, CON LA FIACCOLA IN PUGNO

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

Fa quel che devi, avvenga  
che puoi.

Cav. A. Giuseppe Di Silvestro, Direttore  
1626 So. Broad Street

Abbonamento Annuo \$ 2.00

ANNO VI. - Numero 45

PHILADELPHIA, PA., SABATO, 19 NOVEMBRE, 1921

UNA COPIA 3 SOLDI

### E' vera gloria?

Il 15 corrente mese, e' stato ospite di questa citta' il maresciallo Ferdinando Foch, ex generalissimo degli eserciti alleati nell'ultimo periodo della guerra mondiale.

Dopo un lavoro febbrile, per preparare al personaggio eminente accoglienze entusiastiche, egli e' stato ricevuto e gli sono state tributate le debite onoranze, ma la stampa americana, partigiana e miopia, come sempre, si e' abbandonata alle piu' strane, alle piu' ridicole esagerazioni.

Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una delle piu' grandi aberrazioni collettive che la storia, scura da meschine passioni, non tardera' a cancellare ed a distruggere; quella di volere ad ogni costo esaltare, ingrandire e cingere di un'aureola imméritata, una delle figure piu' scialbe e piu' insignificanti dell'immane conflitto.

Chi giudicasse infatti spassionatamente, dovrebbe convenire che due furono i generali francesi che compirono, nel periodo tragico, imprese gloriose: Gallieni, il vero salvatore di Parigi, che respinse l'esercito invasore, pervenuto quasi alle porte della capitale, anch'egli di origine italiana; e Petain che col suo eroismo e colla sua tenace resistenza, infranse i rabbiosi onati dei tedeschi che si accanirono a lungo inutilmente contro la piazzaforte di Verdun. A questi due il mondo deve inclinarsi.

Tutti gli altri ufficiali superiori, senza distinzione, mostrarono di essere della stessa levatura dello Stato Maggiore francese della guerra del '70, quando soltanto i volontari di Garibaldi videro a Digione le spalle dei Prussiani; pari eziandio alle corrotte figure del dramma Dreyfusiano; e se la direzione della guerra fosse stata affidata esclusivamente al genio di quei signori, sarebbe occorsa la penna di un altro Zola per scrivere una nuova *Debauche*.

Ma esaminiamo un pochino l'opera del Generalissimo Foch nei rapporti della nostra guerra. Innanzi tutto egli — contro il parere concordemente dello Stato Maggiore Italiano e di qualche altro straniero che vedeva giusto e non era assillato da meschine gelosie — sostenne sempre che il conflitto mondiale si sarebbe dovuto risolvere sul fronte francese e gli avvenimenti dimostrano quanto egli si ingannava. E quando persino l'ex Presidente Wilson, che non era affatto tenero per l'Italia, propose l'invio di un corpo di 50 mila americani alle nostre frontiere, egli si oppose energicamente e siccome era il supremo Comandante, il suo parere, giustificato soltanto da smisurato orgoglio e da senile ambizione, prevalse.

Dopo Caporetto, mentre il Comando Supremo Italiano aveva fissato il Piave come termine della ritirata, ove doveva organizzarsi la resistenza e la difesa, egli avrebbe voluto invece che avessimo retrocesso fino ad al di qua dell'Adige, abbandonando così in balia della rabbia nemica la citta' di Venezia ed il piu' fertile suolo d'Italia.

Fortunatamente questa volta, alla tracotanza gallica che abusava del suo potere, s'impoverì il senno ed il patriottismo dei nostri Comandanti. Tuttavia il Generalissimo non volle darsi per vinto ed ordinò che le divisioni francesi, accorse per aiutare ad arginare l'avanzata tedesca, si trincerassero sulla sponda destra dell'Adige.

Furono le nostre schiere riorganizzate dopo l'immeritata catastrofe: furono i sublimi bambini della classe del '99 — come ebbe a chiamarli Diaz nel recente Comizio al Metropolitan — che immortalarono, in quel terribile frangente, il motto: *di qui non si passa* e dimostrarono, col loro valore e col loro sacrificio, che, in materia di strategia, il Generalissimo francese non vedeva al di la' della punta del suo naso.

L'anno seguente quando, dopo la fallita offensiva austriaca del Piave, il vero eroe della guerra, Armando Vittorio Diaz, ritenne giunto il momento opportuno d'ingaggiare alla eterna e secolare nemica il colpo decisivo, Foch mostrò ancora una volta di parere contrario. Ma Diaz ruppe gli indugi, attaccò e si ebbe come risultato Vittorio Veneto che segnò il tracollo dell'Austria e la fine della guerra.

Infatti, dopo appena una settimana, seguì anche la capitolazione della Germania, il cui esercito era ancora intatto e ben esercitato sul suolo francese; capitolazione di cui il cie-

ro, il miglioramento e l'elevamento materiale e morale delle nostre masse e conclude invitando i presenti e tutti gli elettori italiani a votare compatti alle prossime elezioni per i candidati italiani, onde incominciare il cammino ascensionale della perfezione e del miglioramento. In ultimo con parole veramente appropriate presenta a nome della Loggia Antonio Meucci al fratello Giovanni Durante un orologio di oro, il quale nella coatta interna porta la seguente iscrizione: *La Meucci, per grato ricordo, al suo ex Venerabile John Durante, novembre 1921.*

Il fratello Durante ringrazia sentitamente i fratelli della loggia del bellissimo ricordo datogli e promette che egli anche nell'avvenire continuerà a dare tutte le sue energie per il migliore incremento della Loggia e dell'Ordine dei Figli d'Italia in America, al quale si sente attaccato, come alla sua stessa famiglia. Ricordando in ultimo che il summo duce delle nostre vittoriose schiere, Generale Armando Diaz, trovandosi in America, propone mandargli un telegramma ed inviargli un altro al celebre condottiero dell'Ordine Figli d'Italia in Pennsylvania, Cav. Giuseppe Di Silvestro. La proposta viene calorosamente applaudita ed approvata.

Prende in ultimo la parola il Dr. Irena Fabbrì, il quale si ferma a ricordare ai presenti la gigantesca figura di Dante, che si tutti con aquilone, ed il suo immortale poema, la Divina Commedia, ed invoglia a studiare e far studiare ai figli il nostro dolce idioma, mezzo unico per onorare davvero chi ne fu il primo e solo maestro. Pregha indi l'Avv. Di Silvestro di far giungere al Progresso Italo-Americano il plauso della Loggia Meucci per il memorabile avvenimento che quel giornale ha offerto alla citta' di New York con l'erezione del monumento a Dante.

Pragmatici applausi interrompono spesso gli oratori, mentre tra un discorso e l'altro, tra un intervallo e l'altro la musica espleto' uno scelto programma, di cui va data piena lode al Prof. A. Alelzi.

Furono offerti agli intervenuti dei sandwiches e diversi bicchieri di quel biondo liquore, che, mentre mette del bene negli animi, infonde anche calore e vita nelle opere feconde dell'animo.

**FONDO UNICO MORTUARIO**  
Decessi da Lo al 31 ottobre 1921

Calabria Petrina di anni 34, residente in Easton, Pa., moglie del fratello Calabria Felice della Loggia E. Millo, No. 128, iscritto al F. U. M. il 13 maggio 1917, morta il 29 settembre 1921 di dilatazione cardiaca \$200.

Grano Francesco, di anni 45, della Loggia Roma dei Cosari No. 188, residente in Dubois, Pa., iscritto al F. U. M. il 30 novembre 1918, morto il 4 ottobre 1921, per infortunio sul lavoro. \$400.

Bello Maria di anni 39, residente in Italia, moglie del fratello Bello Vincenzo, della Loggia Due Palme N. 189, iscritto al F. U. M. l'11 ottobre 1916, morta il 26 luglio 1921 di polmonite. \$200.

Cardascia Angelina di anni 57, residente in Pittston, Pa., moglie del fratello Cardascia Felice, della Loggia Garibaldi No. 198, iscritto al F. U. M. il 17 novembre 1916, morta il 20 ottobre 1921 di paralisi cardiaca. \$200.

Paoletti Valverina, di anni 25, residente in Pittsburgh, Pa., moglie del fratello Paoletti Vincenzo, della Loggia Cittadini Italo-Americani N. 317, iscritto al F. U. M. il 5 gennaio 1917, morta il 13 ottobre 1921 di tubercolosi. \$200.

Serra Annibale di anni 35, residente in Ambler, Pa., della Loggia R. Bonghi No. 543, iscritto al F. U. M. il 14 maggio 1917, morto il 5 ottobre 1921 di tubercolosi. \$400.

Di Falco Albino di anni 67, residente in Ellwood City, Pa., della Loggia Ellwood City, No. 608, iscritto al F. U. M. Mortuario il 29 dicembre 1916, morto il 18 ottobre 1921 di cancro. \$400.

Aiello Pietro di anni 43, residente in Monongahela, Pa., della Loggia A. Cipriani No. 879, iscritto al F. U. M. il 23 settembre 1918, morto il 16 ottobre 1921 assassinato \$400.

Lattanzio M. Grazia di anni 41, residente in Monongahela, Pa., moglie del fratello Lattanzio Romeo, iscritto al F. U. M. il 22 novembre 1918, della Loggia A. Cipriani N. 879, morta il 16 ottobre 1921 di cancro. \$200.

Previ Antonio di anni 44, della Loggia Fiori, Suoni e Carmi No. 969, residente in Nanty Glo, Pa., iscritto al F. U. M. il 18 novembre

### Echi delle onoranze al Generalissimo Diaz

La modesta mole del nostro giornale non ci ha permesso, nel numero scorso, di diffondere in tutti i particolari circa le onoranze tributate, dagli americani e dagli italiani di Philadelphia, al Generalissimo Armando Vittorio Diaz.

Ripetiamo perciò a qualche volontaria omissione, incominciando, però, con la biografia dell'ospite illustre.

#### Chi e' il Duce Supremo

Il Generale Diaz nacque a Napoli il 5 Dicembre 1861.

Entrò nell'Accademia Militare di Torino nel settembre del 1879 e fu promosso sottotenente di artiglieria nel luglio del 1882; Tenente nell'aprile del 1884; Capitano nel marzo 1890. Nel 1891 computa la Scuola di Guerra fu trasferito al Corpo di Stato Maggiore. Nel settembre 1899 fu promosso a scelta Maggiore e destinato alla Fanteria, ma ritornò allo Stato Maggiore nel marzo 1901.

Promosso Tenente Colonnello nell'aprile del 1905, Colonnello nel giugno 1910 fu di nuovo assegnato alla Fanteria come Comandante del 21mo Reggimento. Nel Maggio 1912 ebbe il comando del 93mo Fanteria col quale il Reggimento venne inviato in Tripolitania e Cirenaica dove prese parte alla guerra. Ferito il 29 settembre e per conseguenza rimandato in Italia nel Gennaio 1920, fu nuovamente destinato al Corpo di Stato Maggiore. Promosso maggiore Generale nell'ottobre 1914 gli fu affidato il Comando della Brigata Siena per alcuni giorni e nello stesso mese ritornò allo Stato Maggiore. Nel Novembre 1914 fu nominato membro della Commissione per l'esame delle proposte di medaglie al valore. Nel Maggio 1915 quando l'Italia entrò in guerra egli andò al fronte. Nel giugno 1916 fu promosso Tenente Generale e nell'ottobre 1917 ebbe il Comando di un Corpo d'Armata. L'8 novembre 1917 fu nominato Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, carica che gli rimase fino alla fine della guerra. Il 6 Novembre fu promosso Generale di Esercito per merito di guerra.

Il Generale Diaz e', sin dal febbraio 1918, Senatore di Regno.

Campagne di Guerra: Guerra Italo-Turca 1911-1912; Guerra mondiale 1915-1918.

Decorazioni e medaglie: Cavaliere della Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia; Cavaliere della Gran Croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Gran Croce della Corona d'Italia; Medaglia d'argento al valore; Due croci di guerra; Parecchie decorazioni estere.

Ferite: Ferito alla spalla sinistra nella guerra Italo-Turca; Ferito al braccio sinistro nel conflitto mondiale.

Questo e', nudo e crudo, lo stato di servizio di S. E. il Generale Diaz. Ma cio' che lo stato di servizio non ricopre, e non puo' ricordare sono le caratteristiche principali della personalità dell'uomo che "assunto all'ufficio di C. di S. M. dell'Esercito in una situazione di guerra molto difficile — come quella nella quale l'Esercito italiano si trovava dopo la ritirata di Caporetto, con sagace opera di organizzazione, con avveduta ed efficiente condotta di comando sempre altamente ispirata agli interessi del Paese, seppe ottenere tale grado di preparazione morale e bellica dalle truppe da superare vittoriosamente l'ardua prova di una grande battaglia impegnata dal nemico con forze e mezzi imponenti".

Le parole che precedono sono quelle del motivazione colla quale il Generalissimo venne nominato Cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone dell'Ordine Militare di Savoia dopo la vittoria del Piave del giugno 1918.

Il Generale Diaz e' un uomo di poche parole. Al primo vederlo s'indovina in lui il soldato di razza. Non molto alto, la sua statura spicca tra le altre per una certa armonia delle linee e per quella forza nello sguardo nella quale sta una delle principali ragioni dei piu' grandi successi umani.

Lavoratore instancabile, rude di modi, ma cortese, riusciva ad ottenere dai suoi dipendenti il massimo sforzo. Di lui si puo' fare un completo ritratto dicendo: E' un carattere: e' un uomo pratico che va diritto allo scopo.

Napolitano autentico, con tutte le sfumature le "nuances", la sensibilità di quella gente nobile e fiera, che

sente e gode tutte le armonie, ma che sa e puo', quando vuole, vincere tutti gli effetti per obbedire ad un dovere impellente e piu' forte, egli lasciava in chi lo vedeva un'ottima impressione.

Schietto, sapeva spezzare la rudezza dello sguardo e della parola con un'espressione paterna; ed essere vivace, sorridente, talvolta persino allegro. I suoi ufficiali, pur temendolo, lo amavano tutti. In ufficio egli non sorrideva mai; dava ordini, rimproverava e lodava; ma sempre con sobrietà di gesto e di parola. Fuori dell'ufficio, mutava; il suo sguardo si ammorbidiva, la sua voce s'addolciva, c'era in lui un'offerta silenziosa d'intimità che toglieva ogni soggezione.

Il generale, abituato ad imporre la propria volontà, ad esprimersi con gli imperativi, spianava le rughe della sua fronte e diveniva un uomo come gli altri, che si compiace di una discussione, che s'intrattiene in un colloquio, che abbozza una risata.

Al principio della guerra il Generale Diaz era Maggiore Generale Capo dell'Ufficio Operazioni del Comando Supremo. In tale ufficio si fece subito apprezzare e stimare; tanto apprezzare che per avere il Comando di una divisione, egli dovette molto insistere presso i suoi superiori di allora. Ed ebbe il comando della 49ma Divisione sul Carso. In tale Comando di prova di elevatissima virtù militare. Tutti i giorni in prima linea studiava sul posto, imperterrito, in mezzo al fuoco nemico, il terreno di attacco e le difese. Al momento opportuno, con arditissima mossa, lanciava l'attacco e s'impadroniva del Nad Lozen, potentissimo bastione che appariva, per le sue difese, assolutamente inespugnabile. Divenuto comandante del Terzo Corpo d'Armata la sua attività si moltiplicò, e le sue energie si tendono tutte, senza un minuto di riposo, contro il nemico.

La ritirata di Caporetto trovò il Generale Diaz, col suo Corpo d'Armata nella posizione di Selo (Carso). Durante la ritirata, pallido e feroce, in quelle ore di confusione, di rabbia, di febbre, la fede nei destini d'Italia non vacillò in lui e quella fede seppe ispirare nel cuore di tutti i suoi dipendenti.

L'8 Novembre 1917 egli fu nominato comandante Supremo dell'Esercito. In quel momento occorreva che tutti i freni fossero stretti, che i servizi fossero riorganizzati, i magazzini ricostruiti, e soprattutto occorreva di organizzare buona parte dell'Esercito.

Era necessario possedere una immensa forza morale per accingersi ad un lavoro di quella mole, lavoro che avrebbe fatto "tremare le vene ed i polsi" a chiunque non avesse avuto, come lui, cieca fiducia nei destini della Patria e la assoluta sicurezza delle ottime qualità del combattente italiano.

In poco tempo egli si rese padrone della situazione; il polso di quella enorme macchina che e' oggi un Esercito, ricominciò a pulsare poco a poco normalmente. Sui monti e sul Piave doveva la estrema difesa essere mantenuta, egli seppe con rapidità ed energia che ha del miracolo, organizzare forze e materiale ed il nemico fu fermato, definitivamente fermato.

E venne la grande battaglia del Piave del Giugno 1918. Le Armate Austriache del Maresciallo Boroevich, dopo tutto un inverno di intense e febbrili preparazioni si accingevano a lanciare l'attacco supremo. E l'attacco si sferzò con violenza inaudita. La sicura percezione del momento, il rapido spostamento delle riserve concentrate nei luoghi piu' opportuni, l'azione personale energica, precisa instancabile del Generale Diaz, il valore e la fermezza del soldato italiano, mirabilmente preparato dal Generalissimo fermarono il nemico e lo obbligarono a ripassare precipitosamente il Piave con perdite enormi. Se il Generalissimo avesse potuto essere in quel momento nelle sue maie una congrua riserva di truppe fresche per passare alla contro offensiva strategica e tattica, certo le sorti della guerra mondiale sarebbero state decise parecchi mesi prima. La battaglia di Vittorio Veneto, avrebbe così potuto essere anticipata nel tempo e sarebbe diventata l'immediata e logica conseguenza della vittoria del Piave, procurando nel giugno quel tracollo dell'Austria e conseguente resa degli imperi centrali che poi si verificò nel successivo ottobre-novembre.

Le conseguenze della sconfitta austriaca del Piave furono immense: l'organismo austriaco fu scosso e turbato dallo scontro; ed anzi, il mal sicuro equilibrio dei vari elementi costitutivi della Monarchia fu nella amara delusione, rotto, e tutto l'organismo statale ne risultò fatalmente minato per sempre.

Inoltre la Germania comprese che non poteva piu' contare sull'aiuto dell'Austria. Lo stesso Generale Ludendorff, quando ricordava la disastrosa offensiva dell'esercito austro-ungarico, diceva chiaramente che essa aveva "profondamente addolorato e turbato il comando germanico".

Le meravigliose qualità militari del Generalissimo, così splendidamente rivelate dalla battaglia del Piave, ebbero la loro luminosa conferma in quella di Vittorio Veneto. Si trattava qui di dare il colpo decisivo al nemico. L'istessa opera di preparazione morale e militare era stata compiuta secondo le direttive del Comando Supremo. Il soldato subiva il fascino del Generale Diaz; la sua semplicità, la chiara espressione del suo sorriso gli conquistarono l'animo dei dipendenti; nessuno eccettuato. L'opera umana di interessamento del Generale verso il soldato, opera altrettanto importante quanto la concessione dei piani strategici, portò il suo frutto. La rapida percezione del punto debole del nemico, la geniale fulminea manovra di aggiramento delle ali appena ottenute, il fondamento nel punto debole, l'impensabile energia, la sovrumana fermezza di rimanere alla suprema decisione e l'instancabile inserimento dettero al Generale Diaz il giusto premio: la Vittoria decisiva, la Vittoria schiacciante.

Questa, in poche parole, fu l'opera compiuta dal Generalissimo: opera difficilissima, vasta, complessa, che solo un uomo di eccezionali qualità poteva compiere, opera che portò finalmente a conclusione il grande e sanguinoso ciclo delle guerre combattute dall'Italia per la sua indipendenza.

E ad eterno ricordo di quest'opera magistrale, rimarrà scritto a caratteri d'oro nel gran libro della storia dei nonni, il meraviglioso bollettino del 4 novembre 1918 col quale il Generalissimo Diaz, con eloquenza e chiarezza taciturna comunicava al mondo la fine della guerra dell'Italia contro l'Impero Austro-Ungarico.

**La delegazione di Reading, Pa., al Comizio**

Fra le tante delegazioni di citta', vicine e lontane, che vennero a presenziare al Comizio di domenica, 6 corrente mese, e degna di nota quella della citta' di Reading, Pa., la quale venne in rappresentanza di quelle due logge dell'Ordine dei Figli d'Italia: Santo Stefano di Camarata e Massimo D'Azeglio. Essa si componeva dei "Figli d'Italia" signori: Antonio Zaffiro, Grande Tesoriere, per la Pennsylvania, Antonio Bodanza, Francesco Armao, Antonio Neri, Antonio Barbera, Ignazio Saggio, Antonio Lamonia, Antonio Chila, Salvatore Natali, Salvatore Milia, Antonio Ferrise ed Alessandro Zaffiro.

**Telegrammi di Logge**

Diverse logge dell'Ordine Figli d'Italia telegrafarono al Grande Venerabile Cav. A. Giuseppe Di Silvestro perché si rendesse interprete dei loro sentimenti di gratitudine presso il Generalissimo. La loggia "Provincia di Caserta e Trento e Trieste" con un telegramma a firma del Venerabile, G. Basciotta, pregava il capo dell'Ord. di esprimere a nome di tutti i soci, "i voti di riconoscenza e di gratitudine all'invito Duce Diaz che seppe annientare il secolare nemico dell'integrità d'Italia".

**Un invito al Generalissimo da Easton**

Al banchetto datosi al "Ball Room" del Bellevue la sera di lunedì 7, intervennero i nostri connazionali di Easton, Pa., signori Rev. Giovanni

**Partenze da Philadelphia**  
Vine Street Pier

Per Napoli e Genova  
TAORMINA ..... 26 Novembre

Per Genova e Napoli  
AMERICA ..... 6 dicembre